

*Pala d'altare laterale, a sinistra:
Madonna della Cintola*



L'opera (2,97 x 2,10 m.) fu eseguita nel 1521 in coppia dai Buglioni con prevalenza del giovane Santi in cui si avverte l'influenza del maestro Giovanni Della Robbia. Come lui ha uno squisito senso della bellezza, una serenità di immaginazione e di fattura tali che l'insieme risulta delicatamente armonico ed espressivo. La pala presenta una notevole simmetria tra le varie figure, ricchezza d'impostazione e un cromatismo più vario e ricco di quello della pala dell'Altare maggiore. I colori usati sono: bianco, giallo oro, marrone, celeste e verde. Vi è raffigurata la Madonna, solenne e regale, racchiusa in una mandorla e sostenuta da sei angeli in volo e due

cherubini al centro, superiore e inferiore. La Vergine porge la cintola a S. Tommaso inginocchiato presso un sepolcro fiorito di gigli. La figura centrale è evidenziata dalla decorazione ad arco a testine d'angelo (9 da un lato, 9 dall'altro), interrotta al centro, sulla testa della Madonna, dalla fiamma dello Spirito Santo. Sulla decorazione superiore risaltano i delicati colori smaltati di 5 testine d'angelo su fondo blu. Le decorazioni laterali e quella inferiore hanno uno stile simile a quelle dell'Altare maggiore e sembrano posteriori alle terracotte invetriate. La pienezza delle forme, la correttezza morbida e naturale della composizione, le espressioni dolci e malinconiche rendono la scultura piana e comprensibile, poeticamente popolare.

Le

TERRACOTTE ROBBIANE

della CHIESA di

S. MICHELE ARCANGELO

di

BADIA TEDALDA



Centro storico di Badia Tedalda

Fondo chiesa: figure staccate dell'Angelo annunziante e della S.S. Annunziata.



Un Angelo annunziante (1,20 x 0,70 m.) e la S.S. Annunziata (1,20 x 0,50 m.) sono le due terrecotte invetriate che splendidamente sole risaltano sul fondo della chiesa. I colori usati per l'angelo sono il bianco e il blu; per Maria il bianco, il marrone, il blu e il

verde. Lo spazio intorno ai due bassorilievi è stranamente vuoto. Il motivo è tuttora sconosciuto. Forse è una pala incompiuta o forse è ciò che rimane di una pala andata persa nei secoli. Possono però anche essere due figure create appositamente per restare isolate, proiettate su un vuoto che amplifica il senso del Divino Mistero. Incerto l'autore (c'è chi ipotizza addirittura gli stessi Della Robbia). I vari elementi compositivi, assai simili alla produzione di Andrea Della Robbia, sembrano tuttavia indicare in Benedetto Buglioni, suo discepolo, l'artista. Non ben definita anche la data. Forse in un periodo di tempo dal 1516 al 1520 (nel 1521 Benedetto muore ed è Santi che opera nella chiesa). Quasi sicuramente il committente è lo stesso abate, Leonardo Buonafede. Di certo c'è che le due figure costituiscono una visione di grazia e poesia. L'immagine raccolta di Maria, il volto delicato, la leggera inclinazione della testa unitamente alle bianche mani posate sulle vesti sembrano accogliere e già proteggere il suo Mistero e conferiscono alla figura un senso di intima soavità. Aggraziato e gentile l'Angelo annunziante nel quieto ondeggiare dei drappaggi della sua veste bianca. Forte l'intensità che si avverte nel suo braccio proteso verso Maria. Si guardano le due terrecotte e lo spazio vuoto intorno si riempie della forza idealizzatrice dell'artista che ha saputo interpretare il contenuto umano, l'emozione e la soavità divina del mistero dell'Annunciazione



*Salita che collega la
piazza del Municipio
alla Chiesa
Monumentale
S. Michele Arcangelo*

UN PO' DI STORIA

La storia della chiesa monumentale di S. Michele Arcangelo è strettamente collegata con il luogo cui appartiene, Badia Tedalda, capitale dell'Alta Valmarecchia, ai piedi dell'Alpe della Luna. Centro dalle profonde radici storiche, la Badia fu forse fondata su una mansio itineraria che ospitava i pellegrini di passaggio lungo la Via Ariminensis. Nelle fondamenta dell'antica abbazia sono individuabili tracce d'epoca romana. Quasi certamente possesso bizantino, nel X secolo viene concessa in feudo da Ottone I ai conti Galbino e Montedoglio. Si fanno risalire a quest'epoca le due abbazie benedettine di S. Angelo Michele dei Tedaldi e di Arduino del Presale, probabilmente volute dall'imperatore per affidare ai monaci la cura delle immense foreste di Viamaggio e dell'Alpe della Luna. Nel 1205 le abbazie vengono unificate con la costruzione di un nuovo monastero "INFRA MERCATUM RANCHI, CASTRUM SANCTI PATERNIANI ET PODIUM GALLI" cioè nella località detta "Badia Vecchia" (oggi Badivecchio), così come tramandato dai cronisti cinque-seicenteschi. Una successiva ricostruzione avviene nel 1238 per opera dell'abate Guido del Presale. All'epoca la Badia appare come un castrum fortificato e l'Abate è principe sovrano sui vari comunelli della zona. Il potere feudale del castello si consolida soprattutto nel XIII secolo con l'abate Tedalgrado che acquista castelli e ricostruisce torri e fortezze. L'Abate gode del privilegio dell'immunità, impone tasse e può giudicare i sudditi, sembra, con diritto di vita o di morte. La potente Abbazia è un vero e proprio piccolo Stato. Ha il suo vessillo, due croci rosse in campo bianco, un regolare corpo di guardia e le milizie. Dai primi decenni del XIV secolo fino al 1385 il potere della Badia è condiviso da feudatari locali: i Pietramala, i Faggiola e i Montedoglio. Per le aspre contese e le prepotenze di quest'ultimi, l'Abbazia decade e nel 1489, cessato il potere dei Montedoglio, Badia Tedalda passa sotto il dominio di Firenze, ha i suoi statuti e il suo primo Podestà. Nella prima metà del '500 la Badia viene data in commenda al monaco certosino Leonardo Buonafede, spedalingo di S. Maria Nuova a Firenze. L'abate fa ricostruire l'ormai cadente chiesa abbaziale e ne inverte l'orientamento interrando il grandioso portale (rinvenuto durante i restauri del 1969). Il grande merito del Buonafede è però quello di aver voluto abbellire l'Abbazia con preziose terrecotte invetriate da lui commissionate a Benedetto e Santi Buglioni, discepoli e collaboratori dei Della Robbia. Nella seconda metà del '700 il Granduca di Toscana, con l'abolizione dei feudi, costituisce la comunità della Badia Tedalda riunendo i 12 antichi comunelli rurali, ai quali si aggiungerà in seguito S. Sofia, isola toscana all'interno del Montefeltro. Nel 1787 i monaci lasciano definitivamente l'Abbazia. Attualmente la chiesa è la parrocchiale di Badia Tedalda, dedicata a S. Michele Arcangelo. Vi è parroco da oltre 50 anni Don Fiorenzo Moretto.

*Fontanile nel parco che conduce
al Colle*



Ciborio.

Sulla parete destra della chiesa, vicino all'Altare maggiore.



Il Ciborio (1,10 x 1,64 m.) è opera di Santi Buglioni, probabilmente eseguito nello stesso periodo delle pale d'altare su commissione dell'abate Buonafede. L'opera ricorda il Tabernacolo Eucaristico della Chiesa dei S.S. Apostoli a Firenze di Giovanni Della Robbia di cui Santi fu stretto collaboratore. Buona la fattura d'insieme del tabernacolo. Alla salda plasticità delle figure prorompenti della parte superiore si contrappone una policromia semplice e garbata di pochi ma delicati toni, il bianco, il blu e il giallo oro, alla maniera di Luca e Andrea Della Robbia. Le

figure, tutte bianche, risaltano sul fondo blu. Nella parte centrale, in un'interessante prospettiva delicatamente armonica, vi è il pavimento in blu con riquadri giallo oro; ai lati due angeli interi in nicchie, rivolti con atteggiamento attento e protettivo verso la porta del tabernacolo eucaristico posta al centro. Al di sopra spicca una bianca colomba dalle ali spiegate, su fondo blu. Il Ciborio rivela la capacità artistica di Santi Buglioni che sa trasformare una complessità compositiva in una snella ed equilibrata opera.

BENEDETTO E SANTI BUGLIONI, scultori

Gli artisti a cui l'abate Leonardo Buonafede, Vescovo di Cortona, commissionò le terrecotte invetriate per la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Badia Tedalda furono gli scultori Benedetto e Santi Buglioni, discepoli e collaboratori dei Della Robbia famosi per le loro celebri terrecotte invetriate ottenute mediante un particolare procedimento.

Benedetto Buglioni (1461-1521) apprese direttamente dai suoi maestri l'arte di invetriare terrecotte. Le sue opere sono presenti anche a Firenze (Convento dei Servi- Discesa al Limbo), Perugia, Pisa, Pistoia (dove collaborò con Andrea Della Robbia per l'Ospedale del Ceppo) e Bolsena (Santa Cristina).

Santi Buglioni (1494-1576) ereditò l'arte del suo maestro, Benedetto, di cui prese il nome. Collaborò con Giovanni Della Robbia alle decorazioni dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia e ne continuò l'opera dopo la morte. Eseguì anche i ricchi pavimenti della Biblioteca Laurenziana e di Palazzo Vecchio a Firenze.

I due artisti sono presenti nel territorio aretino con pregevoli opere presso la Badia di Arezzo; in Valdarno a Cavriglia; in Casentino a Poppi, Stia e Montemignaio; in Val di Chiana a Castiglion Fiorentino e in Valtiberina a Badia Tedalda (Chiesa di S. Michele Arcangelo).

S. MICHELE ARCANGELO, l'angelo guerriero



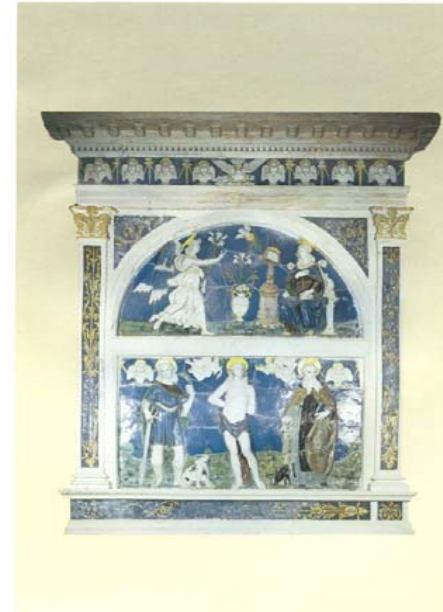
Arcangelo Michele – particolare da: Pala d'Altare Madonna in trono con Bambino e 4 santi - Chiesa di S. Michele Arcangelo di Badia Tedalda

S'accese guerra nel cielo; venendo Michele e i suoi angeli a combattere col dragone (Satana), entrò pure in guerra il dragone e i suoi angeli; ma questi non prevalsero e neppure ebbero più posto in cielo.

Il gran dragone... fu precipitato sulla terra e, insieme a lui, vi furono precipitati i suoi angeli.
Dal Libro dell'Apocalisse, 12, 7 sgg.

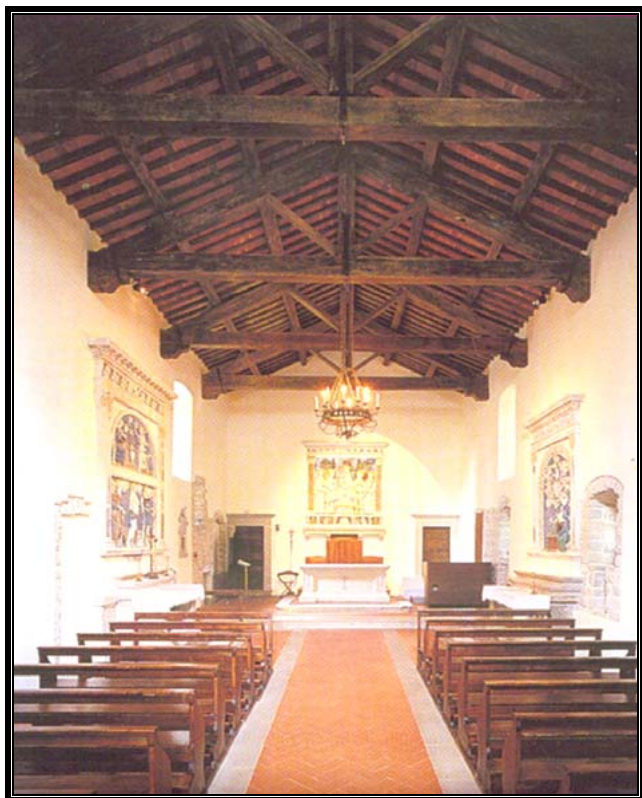
La Parrocchiale di Badia Tedalda è dedicata a S. Michele Arcangelo. Il nome Michele (in ebraico: Chi come Dio?) è un grido di guerra in difesa dei diritti dell'Eterno. Michele è l'angelo guerriero, il principe degli angeli, capo supremo della milizia celeste, colui che, vindice dell'onore e della gloria di Dio, combatte e scaccia dal cielo Satana e i suoi angeli ribelli. La Chiesa ha riservato a Michele, fin dai tempi antichissimi, un culto particolare sia in Oriente che in Occidente, considerandolo sempre presente nella lotta contro le forze del male. L'Angelo viene rappresentato con la sua spada invincibile come guerriero e difensore del popolo cristiano e guardiano delle chiese contro i demoni. Michele è anche l'angelo pesatore d'anime (da qui la bilancia dell'iconografia) ed ha, inoltre, la funzione di condurre le anime al Giudizio di Dio. Patrono degli spadaccini, dei maestri d'armi, dei forbitori e doratori, dei commercianti e di tutti i mestieri che si servono della bilancia (farmacisti, droghieri, ecc.). In Italia è Patrono della Pubblica Sicurezza e dei radiologi.

Pala d'altare laterale, a destra: Annunciazione e i S.S. Sebastiano, Giuliano e Antonio



Anche questa pala (3,50 x 2,85 m.) è attribuita ai Buglioni come è documentato presso l'Archivio di S. Maria Nuova di Firenze. Fu eseguita nel 1522 su commissione dell'abate Buonafede. Poste all'interno di un arco, le figure sono suddivise in due scene. Nella parte superiore l'Annunciazione con la Vergine e uno stupendo angelo dalle grandi ali azzurre. Notevole lo slancio della figura e l'aereo ondeggiare dei drappaggi. Nella parte inferiore sono raffigurati tre santi: l'esile e armonica figura di S. Sebastiano al centro, S. Giuliano (col cane), S. Antonio abate (col porcellino). La decorazione superiore della pala è a testine d'angeli su fondo blu, 4 da un lato e 4

dall'altro; nel mezzo una bianca colomba. Le decorazioni laterali si rifanno a quelle della pala dell'Altare maggiore. Le due scene su fondo blu presentano una ricca e varia colorazione. Bianco, blu, verde, giallo oro e marrone nell'Annunciazione; nella scena dei santi, S. Antonio e S. Giuliano hanno vesti blu, marrone con rifiniture in marrone chiaro, verde e celeste; S. Sebastiano risalta, oltre che per la centralità della figura, per la semplice ma ben accordata policromia sui toni del bianco, blu e giallo oro. L'opera è preziosa per la pienezza delle forme, la modellatura e la saldezza plastica. Il ricco cromatismo e la solida impostazione sono tipiche dell'arte cinquecentesca. Forse i troppi particolari, sia pur pregevoli, che il Buglioni inserisce, influiscono sull'intensità espressiva delle figure diminuendone l'efficacia. La pala resta tuttavia una sapiente creazione artistica con tratti di emozione, delicatezza e di serena ed equilibrata armonia.



Interno della Chiesa Parrocchiale S. Michele Arcangelo

Pala D'altare: Madonna in trono con Bambino e 4 Santi



La pala (3 x 2,5 m), eseguita nel 1516, è in buono stato di conservazione. La raffigurazione centrale e la parte decorativa sono state quasi sicuramente eseguite nello stesso periodo. La pala è opera di delicata plasticità e vivezza pittorica. Molte le somiglianze con il maestro Andrea Della Robbia: la freschezza rappresentativa; l'uso del colore; la complessità compositiva in cui la plastica sconfinava decisamente in un gusto pittorico; la decorazione superiore a testine d'angeli, propria di Andrea; le figure esili e delicate; la ricchezza del drappeggio e, in particolare, gli effetti psicologici di grazia e gentilezza e quella serenità non disgiunta da un velo di malinconia tipici del grande maestro. Come lui, Benedetto ottiene un'opera composta e bella, ricca di particolari. I colori usati per le figure sono un caldo bianco smaltato e il giallo oro con fondo policromo. La pala

raffigura la Madonna con il Bambino. Alla sua destra, S. Michele con la spada e la bilancia e S. Leonardo (santo di cui l'abate Buonafede porta il nome); alla sinistra, S. Girolamo (santo degli ordini monastici) e S. Benedetto (Patrono dei Benedettini a cui apparteneva l'antica Abbazia dei Tedaldi). Le decorazioni laterali a fondo blu su giallo oro sono simili per il disegno a quelle della Crocifissione di S. Maria Impruneta (FI) di Luca Della Robbia. La decorazione inferiore è composta da cinque piastrelle: la Deposizione al centro; storie di santi ai lati (interessante il paesaggio montano, raffigurato sotto la figura di S. Girolamo, che ricorda quello del Badiale); all'esterno lo stemma dell'abate Buonafede con toro rampante e mitra vescovile sopra un monte.